

500

MILA
sono i posti di lavoro a rischio nel settore del turismo e dell'intrattenimento - locali e discoteche - comparti che non riescono a ripartire dopo la pandemia.

ha annunciato una riforma degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive del lavoro che ancora non si vede. Dovevano essere il secondo pilastro del Reddito di cittadinanza. Hanno solo prodotto la probabile disoccupazione anche dei 2.500 navigator, riconfermati appunto per soli quattro mesi.

La «photo opportunity» di Luigi Di Maio al balcone di Palazzo Chigi in cui i Cinque stelle rivendicavano la sconfitta della povertà col Reddito di cittadinanza è rapidamente ingiallita. La Corte dei conti ha certificato che su 1,3 milioni di percettori quelli che hanno trovato un lavoro sono 352 mila a fronte di un investimento di 19,6 miliardi.

Ad acuire la crisi ci ha pensato il Covid. A mitigarla doveva servire la ripresa, più annunciata che effettiva. Carlo Alberto Carnevale Maffé, economista della Bocconi, ha osservato che sarebbe prudente fare un po' di tara agli entusiasmi contabili. Di quei famosi sei punti di Pil recuperati un paio sono mattone e cemento, circa mezzo punto è l'inflazione in tumultuosa e per ora incontrollata risalita; e considerando che nel 2020 lo sprofonzo è stato di quasi 10 punti di Prodotto interno, non

c'è da stare troppo allegri. Anche l'entusiastico Centro studi di Confindustria sull'anno appena cominciato ha messo le mani avanti: se perdura la pandemia il traguardo di una crescita sopra il 4 per cento non è garantito. Dunque niente recupero dei livelli pre-Covid. Da Bruxelles il commissario agli affari economici Paolo Gentiloni ha fatto eco: «Ha poco senso fornire nuove previsioni. Per il quarto trimestre 2021 abbiamo alcuni indizi che la crescita abbia subito un rallentamento». Si naviga a vista.

Un altro virus sta infettando l'economia: è il caro energia. Per la Cgia di Mestre rischiano il posto in 500 mila. Ci sono almeno otto comparti industriali che con l'impennata di gas ed elettricità non reggono: vetro, carta, siderurgia, ceramica, cemento, chimica, alimentare e meccanica. La cosiddetta transizione verde non ha ancora la capacità di generare nuova occupazione. Lo stesso vale per l'industria automobilistica. Il mercato ha toccato il minimo storico. I dipendenti diretti dell'auto sono 170 mila, l'indotto vale cinque volte tanto, la stima è che metà restino senza lavoro. Se queste sono

LA «FUGA DEI CERVELLI» COSTA 9 MILIARDI ALL'ANNO

Solo nel 2020 sono 109 mila i giovani che hanno lasciato l'Italia e di questi ben 35 mila sono laureati che il nostro Paese forma e «regala» a nazioni concorrenti. Colpa degli stipendi troppo bassi.



Sempre più difficile per i ristoranti trovare ragazzi italiani da impiegare in cucina.

Erano in lockdown già prima della pandemia» è forse l'analisi più efficace fatta sulla condizione giovanile e si deve al professor Alessandro Rosina demografo, tra i più acuti, della Cattolica di Milano. L'osservazione è venuta al seguito del rapporto 2021 sui giovani dell'Istituto Toniolo che accende, per l'ennesima volta, un faro sulla condizione dei Neet, i ragazzi che «non fanno nulla». L'Italia ha il primato in Europa: da noi il 29,4 per cento di coloro i quali hanno tra 20 e 34 anni né studia né lavora. Questo dato fa il paio con l'indice di disoccupazione giovanile



lpa, Ansa

«IL COCKTAIL DI SVALUTAZIONI COMPETITIVE E INDEBITAMENTO PUBBLICO HA DROGATO LA CRESCITA ECONOMICA NEL VENTENNIO 1972-1992»

LUCA RICOLFI

economista e saggista

«solo» previsioni, ci sono purtroppo i dati reali da incubo. Nel 2020, l'anno del «chiuso per virus», si sono persi 1,2 milioni di posti di lavoro. Ci sono almeno 500 mila posti a rischio tra turismo, discoteche e spettacolo.

Al ministero dello Sviluppo economico sono aperti 86 tavoli di crisi per almeno 180 mila posti di lavoro in bilico. Con vertenze ormai senza speranza: in Whirlpool 400 licenziati, per Giannetti

che ci colloca al secondo posto dietro la Spagna. Siamo al 29,8 per cento di ragazzi al di sotto dei 25 anni che non ha un lavoro. Il tasso europeo è del 16! Per arrivare a un apprezzabile tasso di contratti a tempo indeterminato si deve salire nella fascia d'età 30-35 dove il 37 per cento possiede un contratto. Gli altri sono precari a vita. Sono i rider, diventati ormai una sottocategoria del lavoro visto che in Italia se ne contano 600 mila, sono la sterminata platea degli stagisti che alla soglia dei trent'anni ha una retribuzione mensile media attorno agli 800 euro. I dati del rapporto Toniolo

spiegano perché la pandemia è stata la mazzata finale. Mentre in Francia solo 13 su cento hanno rinunciato ai progetti che avevano, in Italia questa percentuale sale al 34,4; quattro ragazzi su 10 hanno rinunciato al matrimonio, il 36,5 per cento ha abbandonato l'idea di avere un figlio. La ragione prima delle rinunce è la mancanza di impiego adeguatamente retribuito. Con buona pace di Elsa Fornero, ministro del Lavoro nel governo di Mario Monti, che disse: «I giovani quando escono da scuola devono trovare un'occupazione, ma non devono essere *choosy* (schizzinosi)». In compenso siamo tornati un Paese di

migranti. Il rapporto Migrantes sottolinea che nel 2020 hanno lasciato l'Italia in 109 mila, ormai all'estero vive il 10 per cento degli italiani (5,7 milioni). Il 32 per cento di quelli che sono partiti sono laureati, il che significa che perdiamo ogni anno 35 mila giovani con alta formazione. Ogni laureato costa allo Stato circa 250 mila euro; perdiamo 8,7 miliardi di ricchezza nazionale e in più facciamo lievitare le competenze di economie che ci fanno concorrenza. Secondo una ricerca di Wills Towers Watson i neolaureati italiani possono ambire al massimo a 23 mila euro netti, il 70 per cento in meno

dei tedeschi e il 30 per cento in meno dei francesi. Ma a scoraggiare la laurea c'è anche il dato della differenza di salario. Tra un giovane con alta formazione e un diplomato in Italia non va oltre il 12 per cento, in Francia questa differenza sale al 43. Da noi un ragazzo neolaureato aspetta cinque anni per il primo scatto, in Spagna 18 mesi, nel resto d'Europa al massimo due anni. Perciò se ne vanno dal Nord soprattutto le giovani laureate. La Corte dei conti ha stimato che in otto anni, dal 2013, ci sia stato un aumento di emigrazione economica dall'Italia del 41,8 per cento. (Carlo Cambi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA